SULLA NATURA E SUL METODO CURATIVO DI QUELLE FEBBRI REMITTENTI...

Charles-Louis Dumas



È tuttogiorno accusata la Medicina d'insufficienza, e d'incertezza per la cura delle malattie febrili, che spesso si associano alle affezioni esterne e locali; e dalla mancanza di compensi atti a vincere queste tristi complicanze, ne segue che insufficienti divengono i salutari soccorsi della Chirurgia per la località. Quindi non di rado s'intorbida il lusinghiero successo delle operazioni le meglio combinate; e le più fondate speranze sono distrutte da un' impensato accidente, che sembra sospendere il trionfo di un'arte, per deporre in svantaggio dell' altra.

Una tal riflessione sarebbe in vero assai umiliante se non si sapesse che la Medicina, e la Chirurgia non hanno voluto sempre giovarsi coi respettivi lumi e consigli, avendo posta per lungo tempo una falsa gloria a non camminare unitamente d'accordo; dal che si sono aggiunte in taluni casi ai tristi effetti della propria loro insufficienza, le dannose conseguenze delle loro fatali divisioni. La taccia

data già fino dai primi tempi alla Medicina, di non aver ella altro per base che fallaci congetture, ha indotto alcuni pratici a rigettare ogni applicazione di questa scienza nell'esercizio della Chirurgia, tenuta da essi come stabilita su basi più solide. Miglior partito senza dubbio sarebbe stato quello di averne corretta la parte congetturale, e di aver profittato quindi per la Chirurgia delle sue utili verità.

Ma circoscritta la Chirugia nei limiti dei suoi metodi operatorj, era ben lungi dal conoscere il pregio dei lumi Medici; per accorgersi di quale importanza le siano i fatti indagati dalla Medicina, e come la dottrina di questa le sia a comune, bisognava prima che Ella conseguisse quel grado di perfezione a cui è giunta in questi ultimi tempi. È adunque necessario che il Chirurgo non sia un semplice operatore; che si lasci dirigere dalle osservazioni e dai precetti del Medico; che all'esatte vedute sul meccanismo dell'arte, unisca delle giuste idee sul metodo curativo delle malattie, e che la sua mano non faccia cosa alcuna, di cui il suo spirito non sia capace di travedere, e calcolare le conseguenze. Debbe aver presente che il resultato di ogni sua operazione, in ciascheduno individuo, è subordinato all'influenza di quelle cause morbose dalle quali è minacciato; e deve procurare perciò di assicurare il successo dell'operazione con allontanar queste cause, tenendo per fermo che buoni soltanto sono quei metodi di cura per le malattie esterne, che non sono contraindicati

dalle affezioni le più recondite che sogliono combinarvisi.

È appunto per aver perduta di vista questa massima fondamentale, che emersero idee cotanto false sulla natura di quelle febbri remittenti che si associano alle gran ferite, e che per conseguenza furono quasi sempre attaccate con metodi incapaci a combatterle.

Avendo io avuto luogo per la mia situazione di osservare accuratamente queste specie di febbre, e di paragonarle con altre, della cui natura siamo più a portata, mi lusingo di esser fortunatamente riescito a colpirne il loro vero carattere, e a dedurne per analogia quel metodo curativo, che sembra essere il solo opportuno. Comprendo bene che le mie osservazioni non potranno bastare perchè si accetti un sistema di cura non solo nuovo, ma che urta forse tutte le idee della pratica corrente: Quando però non si vogliano adottare le conseguenze de' miei principj, non si potrà ricusare di meditarli, attesa l'importanza del soggetto; e così mentre che dalle altrui indagini verrà confermato ciò che essi contengono di positivo, acquisteranno senza dubbio quell'evidenza, e quell'autorità di cui per ora possono apparir mancanti.

Ciò che colpisce sopra di ogni altra cosa nell'esame attento che si faccia sulla febbre remittente che si associa alle gran ferite, si è il grave pericolo che sembra annesso alla sua esistenza ed alla sua durata. Fino dal suo principio ella si mostra con apparenze sì fiere,

che non di rado vien colpito l'infermo dalla morte verso il quarto o il quinto parossismo, senza che riesca d'impedire, o di allontanare questa dolorosa catastrofe. Nè d'indole meno fatale è quella che và prolungandosi; ma prendendo gradatamente ogni giorno nuova forza, col mettere in campo nuovi sintomi, e coll'aggravare quelli che già esistevano, conduce così al tristo fine, che deve terminarla.

Non bisogna confonder questa specie di febbre con quella che si suscita 24. ore dopo all'amputazione di qualche membro, alla ferita di un arme da fuoco, o da simili altre cause violente esterne. Quest'ultima è un'immediata conseguenza dell'offesa arrecata direttamente alla parte; si modifica quindi a tenore dei varj fenomeni che l offesa ha prodotti; e come dipendente da un vizio locale, corrisponde alla natura di esso, e si mostra in grado proporzionale al medesimo. Ma la febbre remittente di cui intendo parlare è un accidente di più che si aggiunge a quelli che accompagnano tutte le gran ferite; non risulta essenzialmente dallo stato della parte offesa, nè ha veruna cosa di comune coi sintomi capaci a determinare una tale alterazione: Ella si estende a tutto l'organismo, attaccando nel tempo istesso l'intiero sistema dell'economia animale. Non rassomiglia adunque nè a quella febbre efemera suscitata dal dolore, dall'emozione dell'animo, o da altre lievi cause accidentali, nè a quella risvegliata dall'infiammazione della parte offesa, nè a quella che precede ed

annunzia la formazione del pus; e a quella nemmeno che può suscitarsi per un alterazione qualunque che siegua nella piaga. L'epoca in cui comparisce, i sintomi che l'accompagnano, ed i cambiamenti che introduce nell'organo malato mostrano chiaramente che ella non è un effetto, ma bensì la causa del cambiamento che avviene nella località.

Messi da parte tutti quei caratteri che potrebbero impedire di ben riconoscer questa febbre, diremo che ella si riscontra principalmente in quei feriti, od operati che hanno sofferrta una violenta scossa, perchè la ferita approfondasse molto nella carne, come nell amputazione di un membro, o per una qualunque altra gran divisione delle parti molli, qualunque ne sia stato l'istrumento, o tagliente, o di un'arme a fuoco. Una commozione adunqe risentita vivamente, una considerevol perdita di sostanza, un'estesa superficie messa allo scoperto, sono quelle circostanze che soglion disporre le piaghe all'associazione di questa complicanza. Vi è luogo ancora di temere la sopravenienza di questa febbre in coloro che hanno perduto molto sangue dalla ferita, ed in quelli che si trovassero previamente indeboliti da prolungate fatiche, da ripetuti stravizj, da cattiva dieta, o da qualunque altra causa debilitante. Così vi sono più sottoposti i vecchi, le donne, ed i ragazzi, a preferenza degli uomini di età consistente, senza che però questi siano decisamente risparmiati. E così pure più comuni

e più micidiali si mostrano queste febbri negli spedali, nei campi di armata, nei paesi umidi e marazzosi, e nelle loro vicinanze; sotto l incostanza della temperatura atmosferica, e sotto il deprimente influsso del timore, e di simili affezioni morali.

Allorchè incominciano a mostrarsi i segni della febbre remittente, i periodi dell'infiammazione e della suppurazione o son già passati, o molto avanzati. Siamo ordinariamente al settimo, o all'undecimo giorno della malattia locale quando essa comparisce: qualche volta però sorprende un poco prima, ma assai di rado più tardi dell'epoca accennata. Ella si presenta con dei brividi che si prolungano e che non hanno alcun rapporto collo stato febrile antecedente. A questi brividi, preceduti quasi comunemente da agitazione, e da un stato di mal essere e di ansietà, succede costantemente un calore acre, vivo, e penetrante: La lingua si mostra rossa, ed ardente; scabra, ed arida nel mezzo; umida sui bordi. Il polso si fà sentire pieno, serrato, teso, e con vibrazioni gagliarde; egli non perde la sua forza se non dopo varj parossismi, ed allora si fà ad un tratto raro, debole, piccolo, intermittente e convulso. Tra i sintomi principali di questa febbre ci è l'attacco al capo, distinguibile dalla profonda tristezza in cui si trova il malato nel mentre della declinazione, e dall'assopimento che unito ad un delirio ottuso si osserva nelle esacerbazioni. Questo assopimento sembra inseparabile da ogni

parossismo, e se manca talvolta alla prima comparsa della febbre, non lascia mai di comparire al secondo suo accesso, per crescer quindi proporzionatamente alla di lei malignità; e sebbene vada dileguandosi al cominciare della declinazione, lascia però i malati in tale sbalordimento, e torpore, da poterne facilmente dedurre lo stato del loro cervello, e dei loro sensi.

Qualche volta il primo accesso non presenta nulla di minaccioso, simulando quello di una febbre benigna; ma in tutti i casi da me osservati non ha mancato di prendere il suo cattivo carattere al secondo, o al terzo parossismo, e costantemente avanti al quarto, che non è giammai andato scevro da un' assopimento gravissimo. Si vedono allora comparire nel loro ordine successivo l'accensione della faccia, il calor delle guance, l'asciuttore dei labbri e della bocca, la sete ardente, l'aridità della pelle, tutti i sintomi in somma che costituiscono un' accesso di febbre remittente. Sugli ultimi poi della malattia i denti e la lingua si ricuoprono di una patina nerastra, le orine si fanno gravi, e crasse, e depongono un sedimento di colore scuro.

L'impressione dei movimenti febrili altera più o meno la ferita. Ora si turba la suppurazione, perchè la natura non lavora una quantità bastante di pus, e quindi la superficie della piaga diviene asciutta; Ora si vede un pus viziato nelle sue qualità, perchè in vece di mostrarsi consistente, dolce, bianco, unito

nelle sue parti, e senza odore; apparisce un umore acre, sieroso, fetido, icoroso, di color giallo, verdastro, cangiante, con visibili impronte in una parola della putrefazione.

Tutte le febbri che portano sì gravi alterazioni nelle ferite sono del genere delle remittenti, e tengono un'alternativo andamento di accrescimento e di diminuzione. Tutte sono divise in distinti ritorni che corrispondono a determinati periodi, e che son separati da intervalli di declinazione ben sensibili; E la regolarità di questi periodi, si attiene comunemente al tipo quotidiano, onde suole annunziarsi il rinnuovamento della febbre sulle ore ultime di ciaschedun giorno. Qualche volta questi parossismi sembrano appartenere a due febbri distinte, venendo intersecati due parossismi di egual forza da altri due alternati più deboli, che si corrispondono a guisa delle terzane doppie; ma si può d'altronde francamente stabilire rapporto a queste febbri ciò che fù avanzato con troppa generalità da Galeno (Gal. de tip. feb. L.) rapporto alle febbri soporose, che il loro tipo cioè è quotidiano.

Le esacerbazioni procedono con un movimento accelerato, e ascendono con precipitazione al loro colmo, per discender quindi coll'istessa rapidità al loro termine. Questo andamento, manifesto nelle febbri che si associano alle gran ferite, è la caratteristica secondo Senac delle febbri remittenti. Nel periodo della declinazione si può appena avvertire lo stato febrile del polso; ma la prostrazione delle

forze, l'abbattimento dello spirito, l'inquietudine, l'ansietà, l'aridità della pelle, il colore, e la scarsezza delle orine, il disordine, o il torpore delle facoltà intellettuali fanno ben conoscere la permanenza della febbre; e d'altronde nel polso di taluno si riscontrano delle pulsazioni piccole e frequenti.

Finalmente ciascun parossismo non mantiene un rapporto di eguaglianza nè con quello che lo ha preceduto, nè con quello che gli succede. Ciascheduno guadagna forza sull'antecedente per l'epoca della sua invasione, per il tempo della sua durata, e per il numero e la gravezza dei sintomi. Così divenendo tra periodo, e periodo le declinazioni sempre minori, e più gagliardi i nuovi parossismi, pare che la febbre lasci a poco a poco il suo tipo di remittenza per appropriarsi quello di continuità. *Torti* ha formato come ognun sà, unicamente per questa tendenza che hanno alcune febbri a degenerare in continue, quella classe d'intermittenti perniciose che egli chiama *subcontinue maligne*.

Tracciato il quadro della febbre remittente dei feriti, ed espostine i tratti essenziali e distintivi, scendiamo ora a indagarne la natura, ed a scuoprirne le cause. Queste ricerche ci portano a discuoprire che ella non è risvegliata come già dissemo dagli accidenti proprj alla ferita, ed a convenire che non si può acquistarne alcuna cognizione dal solo esame della parte offesa; poichè ella non si sviluppa contemporaneamente agli accidenti che

cui non si possa trovare esempio nei feriti, e sarebbe a mio credere un'errore ben grande il pensare che la ferita li dovesse rendere esenti da quelle malattie delle quali portano il germe dentro se stessi, o i principj delle quali circolano liberamente intorno ad essi.

Quindi nel legger le opere anche dei buoni autori, si resta sorpresi nel vedere la palpabile contradizione in cui si trovano su questa materia. La cosa apparisce però ben naturale riflettendo che le loro idee doveano necessariamente diversificare a tenore della diversa specie di febbre che si combinava al corso della ferita. Celso (lib. 5. cap. 26.) ce la rappresenta come inflammatoria; Magati (de ver. vuln. Medicat. pag. 516. et seg.) dice che ben spesso è del genere delle putride, ma che proviene ancora da diverse diatesi, e che perciò si mostra ora continua, ed ora intermittente, quotidiana, terzana, quartana. Ambrogio Parèo (pag. 221.) vuole che sia prodotta da materie biliose. Guillemeau (Oevr. chirurg. pag. 617.) la suppone prodotta dal vizio degli umori, e dalla cacochimìa; Eistero (tom. 1. pag. 81.) propone una cura antiflogistica, e pare adunque che la tenga per inffammatoria. Wanswieten (comment. in aph. tom. 1. pag. 248.) novera tra le malattie che complicano gravemente le ferite una febbre violenta con tendenza alla putridità Stoll (rat. med. tom. 2.) ha veduto delle febbri che colpivano i feriti epidemicamente.

Si deve adunque avvertire, che queste

specie di febbri cotanto diverse attaccano contemporaneamente dei soggetti non feriti; che non presentano una comune uniformità nel tipo e nell'andamento; che sono mancanti dei caratteri proprj alla febbre remittente da me descritta, e che sono evidenti prodotti della stagione, della particolare temperie dell'aria, del regime, della costituzione, e delle epidemìe vigenti. Ippocrate nel quarto libro delle Epidemie ha notato l'influenza che esse hanno nel lavoro della suppurazione, e Vallesio (comment. in epid. pag. 34.) ha raccolto i segni dai quali accertarsi che la materia del pus è viziata da un'affezione biliosa. Quando dominò epidemicamente in Gottinga la malattia mucosa, Roederer e Vagler (de morb. mucos. pag. 38. 136. 137.) che tenner dietro all'impressione che mostrassero risentirne le ferite, notarono che per il suo influsso si variavano prontamente i loro caratteri, alterandosi la materia purulenta, che perdeva le sue prime qualità, e diveniva acre, fetida, icorosa, e senza consistenza. Stoll (Rat. med. tom. 2. pag. 147.) nel trattare delle complicazioni della febbre estiva con altre malattie ci dà varie istorie di feriti, dalle quali si rileva che mentre essi avanzavano prosperamente verso la guarigione, manifestandosi improvvisamente una piccola febbre simile a quella della stagione, nasceva un disordine tale nella loro macchina che le ferite inumidite fino ad allora da un pus di buona qualità, e ricoperte di carni

ben' elaborate, si mostravano ad un tratto imbevute di una sanie icorosa, color di cenere, gialla, o verde, sotto della quale si vedea vegetare una carne pallida, livida, e nerastra. La febbre concomitante fù la sola scorta fedele nella cura, mentre l'istesso metodo che riesciva utile contro la febbre estiva, riescì ancora a combattere il perverso aspetto delle ferite. *Nemo inde graviter mulctabatur cum medicinam mox isti febri promptam apponeremus et efficacem* (ivi).

Paracelso, che tramezzo agli slanci della sua fantastica immaginazione ci ha presentate tante belle cose sulla pratica della Chirurgia; Paracelso, sì lacerato, e così poco letto, riferisce di avere osservato che mentre regnavano nelle armate delle febbri ardenti che portavan tra i loro sintomi la scabrosità della lingua, anche le ferite si accomunavano alla natura di queste febbri, mostrando una egual scabrosità negl' integumenti, e nelle carni; di modo che eguale era l'aspetto che si rimarcava nell' interno della bocca, ed alla superficie delle ferite. Ambidue poi questi accidenti riconoscevan la loro causa nella detta febbre, mentre si dissipavano dall' uso di quei mezzi che si trovaron buoni a combatterla. *Vidimus in castris cum milites ex febribus ardentibus epidemicis linguarum asperitatibus laborarent, vulneribus asperas cuticulas supervenisse similes iis, quae linguam molestabant: ita ut fauces, et vulnera invicem referrent haec et*

alia, ut frequenter eveniunt; sic curationem non admittunt, nisi per ea remedia quae morbis istis specifica habentur; ita ut pestilentia pestilentialibus, causonica causonicis remediis percurari observaverimus. E nell' istesso luogo fà parola di una disenteria epidemica, durante la quale le piaghe dei feriti provarono delle emorragie, per arrestar le quali non fù buono altro compenso fuori del sistema che guariva l'affezion disenterica, da cui venivan suscitate (Op: v. 3. Chig. mag. pars p. tract. I. cap. 6.)

Ma tutte queste straordinarie complicazioni non hanno che fare colla febbre remittente ovvia nelle grandi ferite, ed essa non può esser loro assimilata in alcun conto, allontanandosene medianta un complesso di caratteri che son tutti suoi proprj. Ella forma una specie di malattia distinta, che ha un'esistenza reale e positiva, perchè risulta da un'insieme di fenomeni fissi e regolari che ne determinano la natura. Le cause estrinseche la possono modificare, ma non la fanno cambiare; varia infatti qualche volta nella sua intensità, ne suoi accidenti e nella sua forma, ma in fondo si conserva sempre l'istessa; onde bisogna ritrovarle una causa che sia costante, uniforme ed invariabile come essa.

Rivolgendoci a considerare gli effetti che più universalmente hanno luogo nelle ferite considerevoli, prodotte da una causa che agisce con violenza su delle parti sensibili, troviamo una viva commozione portata nella loro

sensibilità, un dominante stato di suscettibilità indotto nel sistema nervoso, un'intervertimento nella direzione degli abituali movimenti della natura, un sconcerto nella distribuzione delle sue forze; lo sconvolgimento insomma ed il disordine nell' insieme delle funzioni.

Infatti non si dà ferita senza dolore proporzionato alla sua estensione, ed alla violenza della sua causa: È noto che nei primi istanti i feriti provano una commozione tanto più viva, quanto più brusca e più profonda è stata la ferita medesima; e molti fatti provano che la sensibilità fortemente scossa dal dolore, prolunga per più o meno tempo gli accidenti della commozione, d'onde gli altri tutti derivano. Nei climi caldi dove la sensibilità è ad un punto eminente, le ferite più lievi suscitan facilmente delle convulsioni, incidente che oppone dei grandi ostacoli alla buona riescita delle operazioni chirurgiche: per ottenerne un'esito felice ricorrono all' uso dei narcotici, che sembrano prepararlo, e coadiuvarlo potentemente. E dove l'ardore dell'aria è portato ad un punto da rendere il senso ottuso, le operazioni chirurgiche si fanno senza rischio, come assicura di avere osservato Warner nell'ardente clima di Algeri, dove è stato lungo tempo. Così Richter assicura che gli accidenti soliti sopravvenire alle alte operazioni della Chirurgia, sono assai più comuni e più pericolosi nelle donne, e generalmente in tutte quelle persone il di cui sistema sensitivo è molto sviluppato.

Una delle cose che contribuisce senza dubbio a rendere i feriti più sensibili alle più piccole impressioni è lo stato in cui si trova il loro spirito, secondo che è più, o meno fortemente agitato dall'idea del rischio passato, e di quello che tuttora gli sovrasta. L'influenza delle affezioni morali sopra il fisico è troppa decisa, perchè la sensibilità non debba averne un'aumento eccessivo. L'alterazione dello spirito anima l'azione de'nervi e di tutti gli organi capaci di sentire; agitato l'animo da movimenti confusi che si riflettono sul corpo, lo aggrava col peso delle sue proprie sensazioni. Così cumulando gli effetti che possibilmente resultano da uno spirito fortemente affetto, con ciò che posson fare sopra il sistema nervoso i mali inseparabili da una ferita, comprenderemo facilmente quali debbano essere l'energìa, e l'attività del sentimento nella maggior parte dei feriti.

Nè debbon trascurarsi, tra le circostanze capaci ad attivare eminentemente la facoltà sensitiva, i cambiamenti che subiscono le parti interessate, molli, o dure, nella loro coesione, e nella loro consistenza; mentre le produzioni che le rigenerano godono di una sensibilità superiore a quella delle parti abolite, a motivo della minor tenacità del loro tessuto. I bottoni carnosi che riparano la sostanza di un'ulcere sono sensibilissimi, come pure si mostra sensibile la materia per cui si riuniscono le due parti divise di un'osso, di una cartilagine, o di un ligamento. Oltre a ciò,

l'infiammazione che ben presto s'impossessa delle ferite, avviva, e sviluppa la sensibilità anche in quegli organi dove suol mostrarsi più torpida.

La grande attività adunque del sistema nervoso in tutti i periodi di una ferita è una marcata conseguenza di questi fenomeni, quantunque concorra egualmente a quest'effetto l'indebolimento notabile del sistema vascolare prodotto dalle gravi perdite di sangue in sequela alle rotture dei vasi, o alle replicate sanguigne. Ma non è questo il luogo opportuno per stabilire la solidità di un genere di prove, che non presentano agli occhi di tutti l'istessa evidenza.

Qualunque irritazione portata ad una parte del corpo chiama, e determina verso di quella i movimenti della natura. Le ferite formano un principio di viva irritazione nel luogo che occupano; ed i movimenti che si suscitano acquistano una tendenza verso il luogo ove è la ferita, accumulandosi, e incalzandosi verso di quella, come sopra di un centro. La permanenza di una tale azione sulle parti ferite serve utilmente a richiamarvi il sangue, e gli umori che debbono ripararle; ma dirigendo costantemente alle parti offese dei movimenti che si porterebbero altrove se non esistesse la ferita, ne sospende e turba la distribuzione su tutti gli altri punti della macchina. Questa nuova propensione pertanto della natura, conseguenza costante del suo lavorìo reparatorio per le ferite, e per le piaghe, propensione che persiste tutto il tempo che dura

detta sua operazione riparatrice, impedisce che la distribuzione delle forze vitali sia convenientemente eguale su i diversi punti della macchina; poichè lo sforzo che la natura si trova obbligata a sostenere negli organi dove si opera la detta riparazione richiede necessariamente delle forze che abbandonano il restante del corpo; ed un così permanente sconvolgimento dalla consueta distribuzione mette per conseguenza il disordine è l'irregolarità in tutte le funzioni.

Una violenta commozione che risenta il corpo vivente per l'impulso di cause esterne che lo feriscono, eccita come abbiamo veduto l'energia del sistema nervoso, o sia del sistema sensibile, e ne aumenta la sua attività nel tempo istesso che indebolisce e deteriora quello delle forze. Si è dunque in questa viva esaltazione della sensibilità, e nell'irregolare esercizio delle facoltà vitali che dobbiamo ricercare la vera causa delle febbri remittenti che complicano le gran ferite. Una riflessiva occhiara che si porti sull'insieme, e sull'ordine successivo dei fenomeni già esposti nella compendiosa istoria di questa febbre non permette di attribuirla ad altri principj; e tutte le circostanze che abbiamo veduto favorirla si uniscono anch'esse a formarne la prova. Le cause che preparano questa febbre, quelle che la provocano, i sintomi che la dichiarano, quelli che l'accompagnano, tutto, annunzia delle grandi aberrazioni nell'esercicio del principio senziente, e nella distribu-

zione delle forze; e vediamo che i mezzi più capaci ad eccitar l' uno, ed a sconcertar l'altra sono appunto i più proprj a cagionar nei feriti un tal sinistro accidente.

Ma nulla ci fa comprender meglio di quanta forza, e come estesa sia la parte che in questa febbre tocca al sistema nervoso, quanto lo stato in cui sotto la presenza della medesima si ritrovano gli organi cerebrali. Tutte le forme, tutti gli andamenti che prende questa febbre mostrano egualmente questo suo potere; le leggi stesse che sembrano diriger l'ordine de' suoi fenomeni ne danno dei tratti ben manifesti. Infatti il corso di ogni parossismo è contrassegnato da un' assopimento a cui si unisce il delirio; gl' intervalli dallo stupore e dalla pusillanimità; e tutto l' andamento della malattia, o sieno i movimenti che in tale stato presenta la macchina animale son regolati da una periodicità propria alle affezioni nervose.

Se adunque esiste nelle febbri remittenti delle gran ferite nna profonda, una predominante alterazione nel sistema delle forze; se è vero che la sensibilità sia fortemente esaltata, o depravata, abbiamo delle fondate ragioni per congetturare che queste febbri costituiscono uno stato pernicioso tanto più grave, in quanto che hanno luogo in corpi digià colpiti da un principio di dissoluzione. Infatti la commozione nervosa, che abbiamo considerata come prima loro sorgente deve infliggere a queste febbri un ben

cattivo carattere; e la sola esistenza di una causa così generale dovrebbe bastarci per concludere che sono essenzialmente maligne, quando ancora non vi fossero molte altre validissime ragioni ricavate dai loro sintomi, e dal loro tipo, che ci persuadessero a doverle considerare sotto un tal punto di vista.

Dappoiche le belle indagini del celebre Torti portarono una nuova luce sullo studio delle febbri intermittenti e remittenti perniciose, si è quasi generalmente d'accordo a riconoscerne due specie. Le une sono pericolose perchè accompagnate da qoalche minaccioso sintoma, sebbene conservino sempre la regolarità nelle loro intermissioni, e remissioni; lo divengon le altre perchè rivestono un inclinazione più o meno ardita verso la continuità, che le allontana dal loro tipo primitivo.

La comparsa adunque di un sintoma funesto nel parossismo di una febbre, la maggiore, o minor tendenza alla continuita che mostra nella catenazione de' suoi periodi, sono due cause generali che la dichiaran maligna; e dove queste due cause si mostrano persistenti conducono quasi sempre alla morte. Ma se elle somministrano anche separatamente i segni pei quali si giudica quando una febbre intermittente, o remittente appartenga al genere delle perniciose, vedendole prodursi riunite nelle febbri remittenti delle gran ferite, vedendole insite alla di loro natura, bisognerà dire che appunto si riuni-

scono per meglio assicurarci del loro carattere pernicioso.

Nella mia descrizione ho fatto notare che l'assopimento è un sintoma quasi necessario nelle febbri remittenti dei feriti, e che l'intensità dell'affezion soporosa può servire in ciaschedun accesso di misura per l'intensità della febbre. L'epoca in cui i malati ne vengono affetti non è sempre precisamente l'istessa, ma o prima o poi ne sono attaccati costantemente. Alcuni son presi da quest'assopimento fino dal primo accesso, altri solo al secondo; ed in altri ancora, essendo appena distinguibile nel principio, giunge poi in pochi giorni ad un grado assolutamente minaccioso. Tutte queste differenze si riscontrano facilmente dove si tenga l'occhio su varj individui, incominciando dal più lieve stupore, e salendo fino ad un grado d'immobilità prossimo all'apoplessia. Ne ho visti non pochi colpiti da un'assopimento sì forte che si sarebbero tenuti per morti se non si fosse ricercato attentamente un qualche contrassegno dalla funzione del respiro; ed i mezzi più attivi d'irritazione sono stati da me tentati inutilmente per trarli da questo stato. I vescicatorj i sinapismi, le scarificazioni, le sanguigne, e tutti i revulsivi capaci a liberare il capo, non solo non vagliono a vincere, ma nemmeno a moderar l'affezione soporosa finchè il parossismo è nel suo pieno vigore; ella si accresce e diminuisce nell'istessa proporzione, e non finisce che con lui. Ne' miei appunti

non trovo che un solo esempio di una donna, che presa dalla febbre remittente con grave assopimento dopo all'amputazione di un braccio, mi riescì di liberarla dall'assopimento per mezzo dei vescicanti e del contemporaneo uso interno dell'oppio; ma per dissipare affatto gli altri perniciosi effetti della febbre bisognò ricorrer dopo all'amministrazione della china Il sopore è una circortanza tanto più aggravante, in quanto che non vi è altro sintoma che influisca davvantaggio sulla malignità delle febbri intermittenti, come è facile di convincersene leggendo comparativamente agli altri casi le osservazioni di Werlof, Mercati, Morton, Torti, Prospero Alpino, Ranh).

E quanto alla tendenza alla continuità ho fatto egualmente osservare che le esacerbazioni di queste remittenti anticipano le une sulle altre con passo molto ardito; circostanza che col diminuire gl' intervalli di riposo le pone anch' essa nella classe delle perniciose. E siccome i parossismi non si limitano a prolungare la loro respettiva durata con una graduata estensione, ma ognuno di loro si carica di sintomi nuovi, e imponenti, quindi havvi di più che la tendenza alla continuità non è comune e semplice, ma complicata, e maligna.

Tra il secondo e il terzo giorno gl'intervalli della remissione incominciano a diminuire, ed i parossismi a raggiungersi più sollecitamente. Dopo un certo numero di rivoluzioni febrili essi avanzan tanto sui pre-

cedenti che non lasciano tra di loro che una piccola demarcazione, debole a segno da far credere che la febbre abbandoni la forma remittente per divenire totalmente continua. Io non ho potuto osservare un solo caso in cui questa tendenza alla continuità non si sia mostrata sensibilmente, e da ciò appunto nacque in me il pensiero che le febbri remittenti che si associano alle gran ferite dovessero collocarsi tra le perniciose.

Per conoscer tutta la malignità di questa febbre, dopo averla considerata in se stessa, bisogna osservarla in rapporto alle circostanze in cui si trovano i soggetti che ne sono attaccati, e investigare la perniciosa influenza che esercita sull'affezione locale; poichè mettendo a parte il treno de' suoi gravi sintomi, ed i movimenti terribili che resultano dal suo andamento accelerato, ella contraria manifestamente il lavoro della natura, arrecando un deciso nocumento a tutti gli atti necessarj per la riparazione della sostanza perduta dalle parti ferite.

La sua nociva impressione sulla ferita si manifesta primieramente nelle parti che suppurano, impedendo direttamente la formazione del pus, alterandone la materia, o trasportandola altrove mediante una pericolosa metastasi. Pochi parossismi bastano per indurre nelle ferite, e nel lavoro della loro suppurazione dei cambiamenti di un funesro presagio. Le loro carni inumidite fino ad allora da un pus bene elaborato, e che prosperamen-

te si avanzavano verso il termine della loro rigenerazione, si asciugano tutto ad un tratto e prendono una pessima apparenza. Alterate nella loro consistenza e nel loro colore, ora divengon rosse ed infiammate, ora molli e livide. Se poi non si asciugano subitamente, allora si ricuoprono di una materia sierosa, fluida, grigia, cenerina, o verdastra, che esala un pessimo odore e che si vede mescolata con dei globuletti sanguigni, e distinta in piccoli fiocchi sparsi quà e là sulla superficie della piaga. Questi effetti sono generali e costanti, e volendo potrebbero servire a conoscere, ed a misurare la violenza della febbre. Io almeno non mi sono mai ingannato quando mi è piaciuto di annunziarla e di ricavarne la diagnosi dal solo aspetto della ferita. Il cattivo stato in cui son posti dalla febbre gli organi feriti è tanto più reale, in quanto che sono già dispostissimi a riceverne l'impressione; e tanto più vi son disposti quanto relativamente maggiore è la loro debolezza cagionata dalla ferita.

Mercati nell'enumerar le cause che possono generare le febbri perniciose, assegna tra le essenziali, il reflusso di qualche umore, che dall'esterna superficie del corpo, a cui fosse diretto, si portasse, retrocedendo, sopra qualche organo d'importanza. *Primò quidem pernitiosa fit occasione membri alicujus præcipui in quod decumbat humor, cum natura a vasis eorum extrema transmittit* (Torti *Therap. Special.*) Ora se l'agitazione febrile

può turbare il corso della materia purulenta, e rispingerlo su degli organi essenziali alla vita, ecco una causa di più che fatalmente si aggiunge ad aggravar la malignità di quelle remittenti che si sviluppano nelle gran ferite.

Finalmente; una ferita in cui sia sviluppato l'atto della suppurazione, richiama, e determina sopra di se tutta lè forze della natura. Ella diviene un centro di azione verso cui si dirigono tutti gli sforzi degli altri organi. Ella forma il soggetto di un nuovo grandioso lavoro, alla di cui opera deve la macchina concorrere coll' opportuna direzione e concentrazione di tutti i movimenti: E la natura non sà, e non può agire con ordine diverso, o contrario, senza indurre un grave sconvolgimento nel sistema delle sue forze, e nell' ordine delle sue funzioni. Ma la febbre porta una distribuzione di movimenti ben diversa da quella che è richiesta e determinata dal lavoro riparatore delle ferite: Oltre il contrariarlo, e l'impedirlo direttamente, ella forza di più la natura a dividersi tra due differenti affezioni, che distruggono l'armonia de' suoi sforzi, mentre si trova obbligata a prestarsi nel tempo istesso agli atti della suppurazione, ed a quelli della febbre: le sue forze così distratte non bastano più ad animare potentemente gli organi principali. Nel mentre adunque che havvi suppurazione per cagione di una ferita assai estesa, la febbre riesce anche per se sola dannosa, come in tal circostanza lo sarebbe una dificile digestione

stomacale per avere aggravato impropriamente di cibo il ventricolo: dopo un tale errore di dieta si abbattono le forze, si offusca la mente, l'infermo diviene inquieto, le carni della ferita si mostrano alterate, sopraggiunge dopo non molto l'assopimento, la difficoltà del respiro, il delirio, le convulsioni, la morte; in una parola ha luogo tutto quel treno di sintomi perniciosi, e quell'istesso andamento che si osserva nei feriti per la sopravenienza di un'accesso dell'indicata febbre remittente.

Più che si medita su questo proposito, più si accumulano delle prove in favore dell'opinione da me avanzata sulla natura, e sul carattere distintivo di questa specie di febbre; ed il seguito di questa memoria farà vedere che mi fù suggerita da delle osservazioni decisive, e sanzionata dalla mia propria esperienza.

Potrei facilmente, se non fosse superfluo, corroborare il mio sentimento mercè una folla di autorità rispettabili, mentre dalle opere dei migliori scrittori in ogni età, si rileva che avevano traveduto una porzione delle idee che io enuncio. Potrei far vedere che la febbre è stata sempre dipinta come di carattere maligno ogni volta che si è rappresentata unita alle gran ferite in quelle medesime circostanze che ho indicate esser proprie a quella di cui ho disegnato il quadro. Ippocrate dice nel secondo libro delle sue predizioni che i feriti muojono talvolta senza

provare dolori vivi, per il solo effetto del delirio e della febbre, e predice l'istessa sorte a tutti quelli che siano per soggiacere a questi accidenti. E nel trattare delle ferite della testa, per riguardo alla valutazione del pericolo, tenendo come annunziatrici di miglior successo quelle che vanno libere da febbre, da emorragie, da infiammazione, e da dolori, riguarda questi stessi sintomi come di un presagio meno tristo quando sopraggiungono nel principio, e che si dileguano presto: ma tiene la febbre come letale, se comparisca nel quarto, nel settimo, o nell'undecimo giorno, e massimamente se venga accompagnata da delirio, da apoplessia, o dall'affezione paralitica di qualche membro. Celso anche in una ferita leggiera dichiara perniciosa ogni febbre che si prolunghi oltre il periodo dell'infiammazione, e che susciti il delirio. Parèo ha riconosciuto tutto il rischio che portano le febbri che si manifestano al decimo, o all'undecimo giorno di una ferita, ed il suo discepolo Guillemeau nel riferire la predizione d'Ippocrate sopra accennata avanza su questo proposito l'istesso parere del suo maestro. Magati dopo avere esposto le diverse specie di febbre che si vedono nei feriti, previene che ve ne sono delle maligne, e micidiali quanto la peste. *Aliquando sunt benigni moris, aliquando vero mali, et aliae etiam pestiferae.* (De medicat. vuln. cap. 69.) Secondo Eistero la gravezza della febbre dei feriti è qualche volta tale

da condurre a morte il malato se il Medico non le opponga dei compensi pronti ed attivi.

Ma senza ricorrere alla dubbia autorità dell' istoria, non possiamo forse stabilire come concludente, come assoluto l'insieme delle prove tratto dalla riunione dei sintomi proprj alla malattia da noi descritta? Per contestare la solidità, e la giustezza delle idee che ci siamo formati sulla natura di questa malattia, non basterebbe il provare che ci hanno condotto ad un metodo curativo migliore, e felice? *Curationes morborum naturam indicant*. La cura delle malattie ne indica la loro natura. Questa sentenza ci assicura sulla cognizione della malattia, e questa cognizione ci determina sul metodo curativo. *Qui sufficit ad cognoscendum sufficit ad curandum*. Ciò che ora vò a dire spero che possa pienamente convincerne.

Allorchè credei avere in mano un numero di motivi assai forti per concludere che la febbre che si associa alle gran ferite fosse una remittente perniciosa o maligna, non esitai a credere che potesse venir debellata dal metodo che supera le febbri di questo genere, a preferenza di ogni altro; ed in tale opinione mi risolvei a bandire i metodi ordinarj per amministrare esclusivamente la china china con quelle avvertenze e secondo quelle regole prescritte dal metodo accennato. Da quel momento non pensai ad altro che ad oppormi ai progressi della febbre, cercando di prevenirne i parossismi con delle

forti e ripetute dosi di questo febrifugo, date negl' intervalli che li separano L'insufficienza dei metodi usati lusingò da un lato la mia speranza, mentre la perdita dei malati che fino ad allora io aveva sperimentata inevitabile in questa sorte di febbri mi faceva sentire l'assoluta necessità di tentare un nuovo metodo di cura: Quello che io andava a mettere alla prova era tra i più certi della Medicina, ed i casi nei quali si gloriava quest' arte ogni giorno di sì brillanti successi mi parevano molto analoghi a quelli su i quali andavo io a fare per la prima volta questo tentativo.

L' efficacia della china amministrata in gran dosi nella cura delle febbri intermittenti, o remittenti dette *maligne*, *insidiose*, *proteiformi*, *perniciose ec.* è un fatto su cui convengono oggi concordemente i Medici di tutte le Nazioni. Qualunque sia la varietà delle loro forme e dei loro sintomi; qualunque sia la natura degli accidenti che caratterizzano la loro malignità, egli è certo che queste febbri si confondono per la disposizione che tutte in comune hanno di cedere all' uso della china presa opportunamente, ed in quantità sufficiente. Per moderare, ed anche per impedire un futuro accesso della febbre non si tratta che di scegliere opportunamente il momento in cui debba essere amministrata una conveniente dose del rimedio tra il parossismo che ha cessato e quello che deve sopraggiungere. Nulla vi è forse di più certo in Medicina riguardo al buon successo di un rimedio quanto

la sicurezza che tenghiamo per parte di questo, unico contro sì gravi malattie. Le innumerevoli testimonianze di una tal verità sono incontrastabilmente sanzionate dalle autorevoli osservazioni di *Sydenham*, *Morton*, *Torti*, *Werloff*, *Huxam*, *Galeati*, *Medicus*, *Eistero*, *Clegorn*, *Rahn ec.* che senza sospetto di equivoco hanno veduto restituirsi alla vita precisamente per l'amministrazione della china tanti soggetti minacciati da una morte vicinissima per l'effetto di queste febbri. Perchè adunque questo sovrano rimedio non potrebbe convenire nelle febbri remittenti dei feriti, quando anche in questi dobbiamo tanto temere l'assalto di un nuovo parossismo?

Spingendo sempre l'analogia, noi sappiamo che varie affezioni non febrili, ma periodiche cagionate dalla forte commozione che aveva risentita il sistema sensibile per l'effetto di una ferita, non sono state tolte che mediante l'uso della china. *Rahn* riferisce l'istoria di una donna sessagenaria che dopo la cicatrizazione di una ferita ricevuta nell'occipite incominciò a provare un'atroce dolor di capo che ricompariva ogni giorno all' istess' ora; ella non ne restò libera se non dopo aver prese otto once di china. Werloff vide un'altra sessagenaria che avendo prese continuatamente, e per lungo tempo delle forti dosi di china per combattere degli accessi di una febbre soporosa, non solo potè vincer la febbre, ma vinse altresì un dolore fisso che ella risentiva nelle membra, nelle articolazioni, e nelle

parti tendinose, dappoichè era stata malamente ferita e contusa dalle rote di una carrozza.

Quando adunque nelle febbri associate alle gran ferite il carattere di remittenza è ben pronunziato, quando si spiega manifestamente con tutte le condizioni da me assegnate, e che mostra un seguito di remissioni molto marcate, bisogna stabilire il fondamento della cura sull'uso della china, ed attender tutto da essa. La particolare costituzione del malato, lo stato de'suoi organi, il diverso grado dell'infiammazione possono influire a render più, o meno efficaci i vantaggi di questo rimedio, ma nulla può contrastarne l'utilità. Non dobbiamo trattenerci per cagione di questi ostacoli, che sono solo apparenti, e che possono di più venir mitigati, ed anche debellati, mediante l'opportuna combinazione di altri rimedj con questo, che deve formar la base del metodo curativo.

Il metodo di cura richiesto dalle febbri remittenti che formano il nostro soggetto deve particolarmente aggirarsi su due punti; sulle esacerbazioni cioè della febbre, richiedendosi allora l'amministrazione di opportuni compensi per il tempo in cui infuria il parossismo; e sullo stadio delle declinazioni, abbisognando di mettere in pratica nel frattempo degli accessi tutti quei mezzi che son capaci ad impedirne il ritorno. L'oggetto da aversi in vista nell'ingruenza dei parossismi è quello di mitigare i sintomi, e specialmente quelli che attaccano la testa. Gli antispasmodici diretti, e revulsivi adempiono alquanto a questo scopo,

Delle moderate dosi di etere vetriolico; di tintura di castoro; di tintura di succino; di canfora e nitro; messi in un veicolo appropriato, o combinati con leggerissime preparazioni narcotiche ajutano l'effetto dei mezzi revulsivi, che meritano sempre la preferenza. La sanguigna nei soggetti pletorici, i clisteri, i pediluvi, le fomentazioni tepide sulle gambe, le lievi frizioni, i sinapismi, i vessicatorj, le scarificazioni, le mignatte, le coppe a vento sono riescite qualche volta a moderare l'affezione soporosa e gli altri sintomi dell'accesso. Ma si commetterebbe un' errore a porre una gran fiducia in questi soccorsi, che nulla possono contro quel pernicioso principio a cui debbonsi attribuire tutti gli accidenti della febbre.

Appena che sono terminati i parossismi si deve immediatamente ricorrere a quel rimedio, che solo ha il potere di annullare quel principio. Quest'unico medicamento è la china, ed il suo effetto sarà tanto più sicuro quanto più sollecita, e quanto più generosa ne sarà l'amministrazione. Il metodo migliore è quello di darla in sostanza senza mescolarvi altre cose, ed alla dose di due dramme per volta. Dei soggetti però i di cui organi digestivi sono ripieni di cattivi sughi possono richiedere che vi si uniscano dei sali neutri e dei purgativi. Ed in altri, nei quali il sistema nervoso si trova in uno stato di esaltazione particolare è indispensabile di unirvi delle cose narcotiche: si vedrà infatti che un mescuglio della china col siroppo di diacodìo, o col laudano mi è

riescito benissimo in quei temperamenti nervosi nei quali abbisognava assopire alquanto l'estrema sensibilità, per far loro sentire in un modo opportuno la salutare impressione del febrifugo. Hoffman ancora ha veduto cedere l'apoplessìa prodotta da una febbre intermittente, a delle dosi proporzionate di laudano, quando colpiva delle donne di una costituzione assai nervosa. Nè, per la mia esperienza, questa combinazione della china con delle preparazioni oppiate ha grande utilità fuori dei casi nei quali i feriti presi dalla febbre non pecchino di un eccesso di sensibilità.

Qualunque intanto sieno le modificazioni che il particolar temperamento dei malati imprima alla febbre remittente, egli è certo che ella richiede sempre la china appena che lo stato di declinazione permette di usarla. Per arrestare il futuro parossismo abbisogna incominciare da dosi assai forti; scemarne in seguito la quantità, ed accrescerla poi nuovamente a misura che si approssima l'ingruenza del futuro accesso Per servire a questa regola io dividevo un'oncia di buona china rossa in quattro parti ineguali. La prima, di tre dramme, la facevo prendere alla distanza la più lontana dall'accesso che io voleva prevenire: la seconda, e la terza, di una dramma per ciascheduna, le davo di sei in sei ore; e le altre tre dramme le dave tutte in una volta poco prima dell'ora prescelta dal parossismo. Così il malato veniva a consumare un'oncia di china dal termine di un parossismo al ritorno

dell'altro, ed una tal dose se non impediva affatto il successivo, bastava almeno a renderlo assai più mite. Qualche volta facevo dividere la dose totale della china in quattro parti eguali da amministrarsi alle istesse distanze nell'intervallo della declinazione. Quando poi i parossismi non erano separati che da brevi intervalli, e che osservando le solite distanze io non poteva aver la sicurezza d'impiegare la necessaria quantità della china, prescrivevo allora due, ed anche tre dramme di questo rimedio di quattro in quattro ore fino all'ingruenza del nuovo parossismo. Sostenevo l'uso del febrifugo nelle successive declinazioni, e non lo abbandonavo finchè non fossero passati più giorni dalla total cessazione della febbre.

Differisce questo metodo in qualche punto da quello proposto da Torti, e da Werloff, allontanandosi dalle regole che essi stabilirono, e segnatamente dalla legge d'impiegare le maggiori forze del medicamento alla maggior distanza possibile dall'accesso: ma essendomi riescito prosperamente, ed avendo dovuto accordargli l'assenso della mia propria esperienza, non posso perciò non preferirlo. Qualunque altro metodo di amministrar la china piaccia di usare, non potranno mai impugnarsi i resultati del mio assicurati da ripetute esperienze.

Non ho tenuta una nota esatta e scrupolosa di tutti quei casi particolari che mi fecero conoscere, e giudicare questo genere di malattie nel tempo del troppo celebre assedio di

una delle più opulente, e delle più popolose Città della Repubblica. Il vasto Spedale di Lione dove io esercitava la medicina all'epoca infelice in cui quella Città divenne il teatro di una sanguinosa guerra, mi porse frequentemente la congiuntura di vedere, di seguitare, e di classare tutte le complicazioni febrili, che sogliono contrarre le ferite, giacchè io aveva la speciale incombenza di regolare il trattamento interno dei feriti. Tra i molti casi adunque che mi si presentarono, io esporrò in questa memoria quelli, che osservati con scrupolosa attenzione, pesati con riflessione, e valutati nelle più piccole circostanze non contengono nulla di equivoco nè di dubbioso.

Si è dopo aver veduto co' miei occhi, dopo aver seriamente meditato, e dopo aver dato luogo ai possibili confronti che da questi fatti tirai dei resultati per il meglio della pratica. Lungi dall'esser questi resultati il prodotto efemero d'un attenzione rapida, di un'opinione non maturata; si sappia che io mi tenni lungo tempo all'osservazione degli effetti per giunger poi alle cause; che ripetei più volte l'esperienze per ricavarne delle idee solide; e che mi astenni dal concludere finchè non mi ebbi procurato una quantità sufficiente di osservazioni sicure. Io credo ancora tanto più rigorose le mie conseguenze, e tanto più degne di meritare la fiducia dei pratici, in quanto che oltre l'essere appoggiate sopra una quantità grandiosa di fatti; questi fatti istessi

sono di più stati raccolti in uno Spedale pubblico, e sotto gli occhi di più uomini istruiti. Tra gli altri mi fò lecito d'invocare l'autorità del Chirurgo in Capo dello Spedal di Lione, il cittadino *Petit*, che in questa occasione fù ben spesso con mio vantaggio e consigliere, e testimone. Verranno un giorno alla pubblica luce le copiosissime osservazioni che egli raccolse su questa materia, ed avranno sulle mie il merito di esser più estese, e più variate. Quel grandioso Spedale, affidato ai lumi di questo abile Chirurgo, è un campo immenso aperto al di lui genio osservatore, e la quantità de' feriti sui quali deve vegliare, rinnuòvando ai di lui occhi gli esempj delle febbri remittenti, potrà fornirgli i mezzi onde porre là mia opinione sulla natura e sul trattamento di questa febbre, al livello di qualunque altra verità dimostrata in medicina.

Frattanto mi lusingo di aver cumulate bastanti prove per ottenere la convinzione di quei Medico-Chirurghi, che vorranno verificare candidamente gli stessi fatti: ardisco affermare che otterranno al certo i medesimi resultati; potendomi appoggiare anche sui resultati ottenuti da varj Chirurghi dell' armata d' Italia, che messero in pratica il mio metodo. Due o tre delle osservazioni fatte negli Spedali di quest' armata potei dirigerle e seguitarle io stesso; onde le farò entrare nel piccol numero di quelle che vò ad esporre in conferma dei principj emessi in questo scritto.

OSSERVAZIONI.

Caso primo. Venne allo Spedale di Lione un uomo con una ferita alla parte anteriore e superiore della gamba. Era stata formata da una palla che aveva passato il ginocchio dall'interno all'esterno tra il ligamento della rotula, e la tibia. Vi furono applicati dei cataplasmi risolventi, e un setone. Non vi fu verun' accidente fino all'ottavo giorno; ma allora si manifestò un deposito considerabile che comunicava inferiormente colla ferita; convenne aprirlo, e praticando delle grandi incisioni dilatar la piaga ed estenderla nelle profondità delle carni. Nel mentre di questa operazione il malato diede replicati segni di patimento, ed allorchè fu terminata sentì prendersi da un leggiero rabbrividimento. Dopo cinque o sei giorni comparve la febbre con accessi periodici, e col treno dei sintomi dettagliati nella mia descrizione. Al secondo parossismo cadde il malato in un'assopimento profondo, che mi messe in gran timore vedendolo aumentato nel terzo. Faceva uso di un'emulsione nitrata, e di una mistura antispasmodica in cui entravano del liquore anodino dell'Hoffmanno, della tintura di succino, e qualche grano di canfora. Non riescendo adunque a domare l'affezion soporosa, che nel terzo accesso si era mostrata più violenta, pensai di rivolgermi alla china, e di trattare questa febbre come una remittente pernicio-

sa. Prescrissi perciò due dramme di china ogni quattro ore fino all' ingruenza del nuovo parossismo, che anticipò alcun poco sul precedente, ma che si mostrò più mite. Sebbene l' offuscamento della testa, e l' assopimento fossero più moderati, questo parossismo prolungò assai la sua durata, e diminuì quella della declinazione: ma avendo continuate le istesse dosi di china per cinque giorni consecutivi ebbi la soddisfazione di veder diminuirsi gradatamente tutti gli altri parossismi sì per il vigore dei sintomi, che per la durata, talchè il nono fu appena sensibile. Sparita dopo questo la febbre, il malato non provò più che le conseguenze immediate della ferita.

Caso secondo. Il fuoco di un' obusiere avendo investito un'uomo nella regione lombare gli portò via una porzione dei muscoli, il gran dorsale, e gli obliqui del basso ventre. A primo aspetto la ferita non parve così vasta, come si mostrò in seguito, allorchè fu caduta l'escara formata dalla contusione delle parti vicine. La commozione fu sì gagliarda che il sangue restò per qualche tempo senza sgorgare dai vasi rotti nella ferita. La suppurazione procedeva perfettamente, quando al nono giorno comparvero i sintomi della febbre. Il primo accesso non presentò nulla di grave, ed appena potè distinguersi dall' accesso di una febbre ordinaria; ma il secondo si sviluppò con veemenza, e spiegò dei chiari segni di malignita. L' intervallo fra questi due parossismi fu di trentasei ore, talchè parve pronun-

ziarsi con tipo terzanario. La piaga perdè la sua bella apparenza ed il suo pus contrasse i vizj rammentati. Mi determinai all' uso della china, che fu amministrata in dose di tre dramme appena terminato questo secondo accesso, ed ingiunsi che gliene fosse data una dramma ogni sei ore, avvertendo di tenerne un'altra dose di tre dramme per amministrarla qualche ora prima del nuovo accesso. La dose totale fu di un'oncia, che non produsse vantaggi sensibili, onde per la successiva intermissione ne portai la dose fino ad un'oncia e mezzo, ed il quarto parossismo si mostrò meno forte. Continuando l'amministrazione della china nell'istessa dose, e con l'istesso metodo veddi cessare progressivamente l'assopimento. inumidirsi la lingua, rammollirsi la cute, ristabilirsi le secrezioni, divenir facili le evacuazioni, e terminarsi finalmente la febbre al settimo accesso.

Caso terzo. Un giovinotto di 22. anni ricevè nella testa una grossa palla di fucile che gli fratturò il parietale destro. Dilatato l'esterno della ferita si vedde che la frattura era assai limitata, e che non penetrava nella cavità del cranio. Senza che vi fossero segni di uno stravaso il malato accusava però che la sua testa era dolorosamente pesante. All'undecimo giorno comparve un'accesso di febbre, a cui tenne dietro un'altro nel giorno appresso. Mi determinai ad usar la china come nei casi precedenti, e fu vinta la febbre dopo cinque gravi parossismi.

Caso quarto. Un' altro giovine ardente e robusto, che aveva anch' esso ricevuta una palla nella testa, e fratturato il parietale sinistro, per quanto la ferita fosse già ridotta a piccola cosa, e presso che alla guarigione, era stato sorpreso dalla febbre remittente che abbiamo descritta, mostrava il tipo di terzana doppia con parossismi alternativamente più gagliardi. Proposi l'uso della china, ed il malato fu salvo.

Caso quinto. L'esplosione di una bomba portò via ad un'uomo una porzione del muscolo deltoïde, ruppe l'apofise acromion dell' omoplata, ed allontanò l'articolazione di quest' osso colla testa dell' umero. Si scansò l'amputazione del membro, ma non potè evitarsi la febbre, che si presentò al dodicesimo, o quattordicesimo giorno. I parossismi si seguitarono dappresso, e scorgevasi una decisa tendenza alla continuità. L'assopimento duranti i parossismi era letargico, le forze in estremo abbandono, e la suppurazione arrestata. Prescrissi mezz'oncia di china con due grani di canfora alla cessazione del secondo parossismo, e due dramme ogni quattro ore fino all' avvicinarsi del quarto. Avendo continuato con questo metodo la febbre divenne quasi nulla, e sparirono tutti gli accidenti che ne dipendevano; ma essendosi dato l'infermo in preda a delle inquietudini di spirito, e a dei giusti timori sull'avvenire morì in mezzo alle convulsioni il ventiduesimo giorno della sua ferita.

Caso sesto. Un pezzo di mitraglia fracassò ad un'uomo l'articolazione del braccio coll'avanbraccio. Era aperta la capsula dell articolazione, e danneggiato il capo dell' umero. Fu stimata necessaria ed eseguita l'amputazione al disopra dell'articolazione offesa. Il malato era di una costituzione assai irritabile, e verso il settimo giorno dopo l'operazione si lamentò di un malessere, che io presi per un segno precursore della febbre remittente. Infatti ella si sviluppò con tutti i suoi caratteri, ed io non differii l'uso della china, che venne amministrata fra il primo e il secondo parossismo. Temendo però la troppo squisita sensibilità del malato scemai la consueta dose della china, e vi unii del laudano, e del siroppo diacodion. L'effetto di questo mescuglio parve ben deciso. Raddoppiai la dose del medicamento dopo il secondo accesso, portandola a dieci dramme. I sintomi di malignità si mitigarono, e si accrebbe la distanza tra i parossismi. Cessata la febbre intieramente al settimo giorno, il malato era in uno stato molto plausibile allorchè io lasciai lo spedale.

Caso settimo. Una donna nervosa, mobile e soggetta ai vapori, di conformazione delicata, e di carattere allegro e vivace, colpita dallo scoppio di una bomba, che le ruppe gli ossi della gamba destra, e necessitata all'amputazione della coscia, venne allo spedale per subire questa operazione. Sì nel tempo dell'operazione che dopo ella provò dei sintomi e

dei movimenti nervosi, che furono calmati mediante il liquore anodino dell Hoffman combinato con dei narcotici. La piaga acquistò in pochi giorni una bella apparenza. Il pus era di buona qualità; delle nuove produzioni carnose ne diminuivano rapidamente l'estensione, e l'inferma avea ripreso la sua naturale ilarità, quando un parossismo di febbre che si rinnuovò ogni giorno con forza alternativamente eguale turbò repentinamente sì belle apparenze. Le furono prescritte per bevanda l'acqua di lattuga, ed il brodo di vitella aromatizzate ambedue con foglie di arancio. Io non tardai ad ordinarle la china mescolata con del liquore anodino, con del laudano, e del siroppo diacodio. Le ne feci prender subito un'oncia nell intervallo dal secondo al terzo parossismo, divisa in quattro prese, una ogni quattro ore. Sostenni questa dose finchè la malata potè reggerne l'impressione, ma la sua eccessiva sensibilità mi obbligò presto a diminuirla. La febbre adunque si prolungò assai, ma fu però moderata, e si spogliò di ogni sintoma pernicioso; credo anzi che sarebbesi dileguata affatto se le agitazioni dello spirito inseparabili dagli orrori di una guerra civile non ne avessero alimentato il fomite. Nulladimeno ella era come libera dalla febbre, ed in ottima strada per la guarigione quando cessarono le mie funzioni di medico nello spedale.

Tra i casi che in appoggio a questo metodo mi sono stati comunicati da varj Chirurghi e Medici dell'armata d'Italia, ve ne sono

due veduti da me stesso, e che meritano di trovare quì luogo. Il primo riguarda un granatiere portato allo Spedale di Nizza con una frattura complicata degli ossi dell avanbraccio, per la quale bisognò praticare delle grandi incisioni all oggetto di metter gli ossi allo scoperto, e facilitar l escita ai rottami. Si produsse adunque una viva irritazione nelle parti molli e sensibili, e si accese la febbre accompagnata da un assopimento che giunse bentosto ad un punto minaccioso. La china amministrata col metodo divisato potè mitigare ed abbreviare il quarto parossismo, e divenuti quindi sempre più semplici e più brevi anche gli altri eccessi, l'ottavo, che fu l'ultimo, riescì appena sensibile. L'altro riguarda un marino che ricevè in una rissa un colpo di fuoco nella gamba. Il guasto enorme delle articolazioni del piede e del ginocchio necessitò all'amputazione della coscia. Fù eseguita dai Chirurghi in capo dello spedale della marina di Tolone, che mi pregarono di assistervi. Cinque giorni dopo l'operazione si vide prosciugarsi la parte in alcuni punti della sua superficie, e ricuoprirsi in altri di un pus alquanto grigio. Predissi allora lo sviluppo della febbre remittente, e la sera istessa fu verificata la mia predizione da un senso di freddo seguitato da un parossismo febrile ben pronunziato. Un successivo parossismo nel giorno appresso ne decise marcatamente il carattere: ed essendo stato adottato il mio consiglio, di sperimentar cioè il metodo usato contro le intermittenti

perniciose, fu prescritta la china secondo le regole comuni, e così furon vinti quei pericolosi parossismi.

Senza estendermi ulteriormente in riferire altri casi per convalidare l'utilità del metodo proposto, posso asserire che sommamente moltiplicati son stati gli esempj dell'ottimo successo ottenuto contro questa terribil febbre mercè l'uso copioso e sostenuto della china, nelle ferite della testa, in quelle delle articolazioni, in quelle che erano prossime alle gran cavità, e nei maggiori guasti fatti dalle armi da fuoco. E resultati egualmente felici si sono ottenuti sopra questa febbre col nostro metodo ogniqualvolta si è presentata dopo le grandi amputazioni.

All'opposto abbiamo veduto soccombere tutti quei feriti che assaliti dalla febbre remittente non furono trattati coll'uso della china; e sempre è sembrato che accrescesse forza alla malattia, e che ne affettasse il funesto termine l'uso degli emetici, dei purgativi, o delle sangnigne.

Se vorremo adunque paragonare i buoni resultati avuti dal nostro metodo con i tristi effetti che hanno costantemente accompagnato la pratica già stabilita, dovremo convincerci 1.° che l'uso dei forti evacuanti, dannoso sempre per se medesimo, lo diventa ancora di più per la perdita che porta seco di un tempo prezioso per altri compensi; 2.° che la sanguigna non si richiede giammai, ammeno che la febbre non sia un sintoma, o l'indizio di

un'infiammazione delle viscere; 3.° che non bisogna esser parchi nella quantità della china, importando moltissimo di largheggiare nelle dosi all' oggetto di sospendere al più presto possibile gli accidenti della febbre; 4.° in fine, che si danno delle circostanze relative alla disposizione dei feriti nelle quali i buoni effetti del febrifugo saranno vantaggiosamente favoriti dall' unirvi degli antispasmodici, e dei calmanti.